

La via della NATO verso la perdizione

di Srdja Trifković
Chronicles, 1 agosto 2022



il presidente ucraino Volodymyr Zelensky batte il pugno con il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg al quartier generale della NATO nel dicembre 2021

Durante la guerra fredda, i leader del blocco sovietico presentavano una facciata di solida unità ogni volta che si incontravano. Ancora nel gennaio 1983, alla 18a sessione del Comitato consultivo politico del Patto di Varsavia nel castello di Hradčany a Praga, i leader del Partito Comunista e del governo dell'Unione Sovietica e dei suoi sei presunti alleati si impegnarono a continuare "la lotta per la conservazione della pace" e contro il militarismo e il revanscismo. Concordarono la continuazione della distensione e della cooperazione e promisero di sostenere i "movimenti di liberazione nazionale" in tutto il mondo.

Era tutta roba sovietica standard, ma non tutto andava bene dietro le quinte. Il polacco Wojciech Jaruzelski, che presiedeva la sessione mattutina del raduno, era un generale dell'esercito che aveva dovuto imporre la legge marziale nel dicembre 1981 per prevenire il crollo del regime in mezzo ai disordini guidati da Solidarność. Il romeno Nicolae Ceaușescu, che presiedeva la sessione pomeridiana, era un anticonformista che spesso fingeva a

malapena di seguire la linea del Cremlino mentre perseguiva stretti rapporti con la Cina di Deng e sviluppava un culto neostalinista incentrato sulla sua personalità. János Kádár, dell'Ungheria, stava tranquillamente abbandonando le restrizioni della pianificazione centrale e trasformando Budapest nella capitale meno libera dell'Europa orientale. Erich Honecker, della Germania dell'Est, era il servitore più affidabile di Jurij Andropov, ma solo perché dipendeva maggiormente dall'esercito sovietico per la sopravvivenza.

Dall'altra parte della cortina di ferro, al contrario, la NATO presentava occasionalmente un'immagine di grave discordia. L'amministrazione Eisenhower lasciò in asso i suoi due principali alleati europei, Gran Bretagna e Francia, durante la crisi di Suez nel 1956. La decisione del presidente Charles de Gaulle nel 1966 di ritirare la Francia dal comando militare integrato della NATO scosse profondamente l'alleanza. Due dei suoi primi membri, Grecia e Turchia, erano sul punto di entrare in guerra tra loro per Cipro nel 1974. Negli anni '80, la Germania occidentale era in contrasto con l'amministrazione Reagan per le sanzioni statunitensi contro Mosca, progettate per prendere di mira un accordo con l'Unione Sovietica per la costruzione di un gasdotto per la consegna del gas siberiano nell'Europa occidentale.

Nonostante queste precedenti presentazioni esteriori delle alleanze opposte, nel 1989-1990 il monolite orientale crollò improvvisamente e rapidamente, mentre l'eterogeneo Occidente ne uscì vittorioso. Il concetto di contenimento a lungo termine di George Kennan, delineato per la prima volta nel Long Telegram del 1946 e incarnato nella Dottrina Truman un anno dopo, si è quindi rivelato una delle strategie geopolitiche di maggior successo nella storia.

Per ragioni ancora da accertare, la NATO ha assunto il ruolo di canaglia dopo la disintegrazione del Patto di Varsavia. Al momento della guerra di Bill Clinton contro la Serbia nel marzo 1999, la NATO si era trasformata in uno strumento del duopolio globalista-egemonista democratico/repubblicano a Washington. Lo stesso Kennan, un accanito sostenitore della NATO durante la guerra fredda, verso la fine della sua lunga vita definì la sua espansione verso est "l'errore più fatale della politica americana nell'intero periodo successivo alla guerra fredda". Capì che una NATO espansionista avrebbe costretto la Russia ad assumere una posizione difensiva; predisse accuratamente che ciò avrebbe ripristinato il tenore della guerra fredda nelle relazioni est-ovest. Gli eventi successivi, culminati nella guerra per procura americana in Ucraina, gli diedero ragione.

Una conseguenza della metamorfosi della NATO è che il suo vertice del 2022 a Madrid alla fine di giugno ha assunto una qualità decisamente sovietica. Il suo nuovo Concetto strategico, adottato al vertice, includeva riferimenti puramente ideologici alle "sfide poste dai cambiamenti climatici" e "all'importanza delle prospettive del gender per la sicurezza di tutti noi". Allo stesso tempo, l'alleanza ha effettivamente dichiarato guerra alla Russia, annunciando un'enorme espansione delle sue forze congiunte in allerta permanente lungo i confini del suo nemico orientale designato. Rivolgendosi al vertice, il presidente degli Stati Uniti Joseph Biden ha affermato che non sapeva "come andrà a finire, ma non finirà con una sconfitta dell'Ucraina da parte dei russi in Ucraina". Un oratore dopo l'altro ha gareggiato per il giro di parole più fiorito che annunciava la sconfitta e l'umiliazione della Russia e si impegnava a fornire "tutto ciò che serve" per garantire un tale risultato.

Il vertice di Madrid ha dimostrato che, soprattutto grazie alla crisi in Ucraina, gli Stati Uniti

sono in grado di imporre ai propri associati europei una disciplina più ferma di quanto l'URSS non avesse mai potuto fare ai propri satelliti. Ben prima del vertice, gli europei hanno subito pressioni per emanare una serie di sanzioni anti-russe lesive dei propri stessi interessi economici e di sicurezza, principalmente nel campo dell'energia. Allo stesso tempo, la stessa NATO, un'obsoleta reliquia della guerra fredda, è stata drammaticamente rivitalizzata. L'attesa inclusione di Svezia e Finlandia mira specificamente ad aggravare la posizione geostrategica della Russia più gravemente di qualsiasi altro singolo evento dalla caduta del muro di Berlino nel 1989. Non ci si chiede, negli educati circoli occidentali, se e come questo aggravamento aumenterà la sicurezza e il benessere né degli Stati Uniti né dei suoi partner europei.

Una notevole somiglianza tra la NATO di oggi e il Patto di Varsavia di un tempo è il divario tra la retorica ufficiale e la realtà. Pur congratulandosi con se stessi per la loro dimostrazione di unità, i leader, in particolare il cancelliere tedesco Olaf Scholz, hanno ignorato le conseguenze delle loro azioni in patria. La NATO è composta da "30 stati (e presto saranno 32) che stanno insieme sotto il motto 'Tutti per uno e uno per tutti'", ha affermato Scholz, aggiungendo che i paesi alleati sono disposti a rischiare "la vita e l'incolumità per accorrere in aiuto reciproco". Ha notato che un tale senso di cameratismo e impegno era tangibilmente presente alle riunioni e ha descritto quell'ambiente come "una grande sensazione".

Il capo della Confederazione sindacale tedesca (DBG) non condivide l'esultanza del suo cancelliere. I mezzi di sussistenza di milioni di lavoratori in Germania saranno messi a rischio a lungo termine se la Russia deciderà di interrompere le forniture di gas, ha detto il capo della DBG Yasmin Fahimi al quotidiano Handelsblatt l'11 luglio. Se ciò dovesse accadere, ha spiegato, le società precedentemente redditizie "potrebbero trovarsi rapidamente in difficoltà esistenziale e di conseguenza milioni di posti di lavoro potrebbero essere minacciati".

Solo tre giorni prima, il più grande importatore tedesco di gas naturale, Uniper, aveva chiesto al governo un piano di salvataggio. Ha annunciato che la sua fornitura di gas russo è scesa del 60% rispetto ai livelli normali, costringendo Uniper a colmare il divario acquistando da altre fonti sul costoso mercato a pronti. L'energia russa è da anni parte integrante del modello di business tedesco: rappresenta oltre un terzo delle importazioni di petrolio della Germania e oltre la metà delle sue importazioni di gas nel 2021.

Il ministro dell'Economia del paese, Robert Habeck, ha avvertito in precedenza che se le forniture di gas russo fossero tagliate, l'impatto potrebbe portare a un "momento Lehman Brothers" per la Germania. Un segno dell'avverarsi di questa previsione è stato il continuo calo del valore dell'euro. È sceso di circa il 20 per cento nell'ultimo anno per raggiungere la parità esatta con il dollaro USA il 13 luglio. Per non dimenticare, durante la crisi finanziaria del 2008, un euro valeva circa \$ 1,60.

La prontezza dell'Europa a farsi del male per danneggiare la Russia potrebbe essere considerata fuorviante ma discutibilmente razionale se fosse basata su una chiara strategia di forzare un esito favorevole per la guerra, ma non esiste una strategia del genere. Il rifiuto della NATO anche solo di considerare una soluzione diplomatica al conflitto potrebbe essere stato spiegabile, in senso hobbesiano, mentre la guerra sembrava andare male per la Russia.

Ma alla fine del quarto mese del conflitto, una tale percezione chiaramente non era più praticabile.

L'analista israeliano Martin van Creveld, uno degli storici militari più rispettati del nostro tempo, presumeva nelle prime fasi del conflitto che la Russia avrebbe fallito. All'indomani del vertice di Madrid, tuttavia, ha avvertito che la situazione era cambiata, ed elenca sei ragioni principali per questa valutazione.

- In primo luogo, gli ucraini non stanno combattendo una guerriglia ma una guerra convenzionale e, data la superiorità quantitativa della Russia, "una tale strategia può solo essere una ricetta sicura per la sconfitta".
- In secondo luogo, la dipendenza dei russi dall'artiglieria di massa ha consentito loro di ridurre le perdite a livelli sostenibili, mentre gli ucraini stanno perdendo fino a 200 dei loro migliori combattenti ogni giorno.
- In terzo luogo, la tecnologia militare occidentale può essere eccellente, ma sta raggiungendo l'Ucraina in quantità limitata e lungo linee di comunicazione che si estendono per centinaia di miglia di terreno pianeggiante e non protetto, scenario ideale per l'impiego della superiore potenza aerea russa.
- In quarto luogo, gli indicatori macroeconomici suggeriscono che la Russia se la sta cavando molto meglio di quanto molti occidentali si aspettassero e che nelle casse della Russia sta affluendo più denaro che mai.
- In quinto luogo, l'impatto economico della guerra sull'Occidente è stato molto più grave di quanto si ritenesse possibile, il che potrebbe dar luogo a un crescente malcontento popolare e alle conseguenti richieste di porre fine alla guerra, anche se tale fine significa abbandonare l'Ucraina.
- Sesto, la requisizione extralegale della proprietà di "oligarchi" mal definiti sta minando la posizione morale occidentale, in particolare le sue pretese di rispetto della giustizia e dello stato di diritto.

Van Creveld conclude che, a conti fatti, "le prospettive della Russia di vincere e ottenere un accordo favorevole non sono affatto negative".

In un'intervista a Sky News Australia il 6 luglio, l'ex alto consigliere del Pentagono e colonnello dell'esercito in pensione Douglas Macgregor ha offerto una valutazione ancora più scioccante del futuro dell'Ucraina. Macgregor, un alto funzionario sotto il presidente Donald Trump, ha affermato che più a lungo durerà la guerra, più sarà danneggiata l'Ucraina, che è "già effettivamente uno stato fallito" che rischia di essere completamente cancellato dalla mappa. Ha detto che c'è un crescente sostegno in Europa per un cessate il fuoco e per arrivare a un accordo invece di combattere fino all'ultimo ucraino. Macgregor crede che Putin "non sia mai stato interessato a tutta l'Ucraina", ma che non si ritirerà da quelle aree che già controlla. "I russi hanno in mano la maggior parte delle carte a questo punto", ha concluso.

Avvisi simili si sono moltiplicati nelle ultime settimane. Uno è venuto dal decano della geostrategia americana, Edward Luttwak, che suggerisce che la guerra dovrebbe finire con un compromesso, anche se "debole e spregevole". L'economista di fama mondiale Jeffrey D. Sachs ha definito l'Ucraina "l'ultimo disastro neocon", che indica "l'ennesima *débaclé* geopolitica" degli Stati Uniti.

Un disastro, appunto. La "strategia" della NATO significa fornire all'Ucraina enormi quantità di armi e sperare che le forze armate ucraine possano resistere mentre la maggior parte dell'Europa sprofonda in una recessione invernale (e gran parte del Terzo Mondo nella fame). L'altra speranza irrealistica in questa dubbia strategia è che il costo crescente dello sforzo bellico russo e l'effetto delle sanzioni indeboliranno la determinazione di Putin. Questo approccio dogmatico e in definitiva controproducente è stato aggravato a Madrid dalla decisione di nominare la Cina, per la prima volta nel Concetto strategico, come una sfida ai "nostri interessi, sicurezza e valori".

"La Cina sta sostanzialmente rafforzando le sue forze militari, comprese le armi nucleari, facendo il prepotente con i suoi vicini, minacciando Taiwan", ha detto ai giornalisti il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg dopo l'adozione del documento. La Cina sta "monitorando e controllando i propri cittadini attraverso la tecnologia avanzata e diffondendo bugie e disinformazioni russe". Il segretario di Stato americano Antony Blinken, da parte sua, ha dichiarato che la Cina sta

cercando di minare l'ordine internazionale basato sulle regole a cui aderiamo, in cui crediamo, che abbiamo contribuito a costruire... E se la Cina lo sta sfidando in un modo o nell'altro, noi resisteremo.

La novità della NATO che nomina formalmente la Cina come "una sfida" indica un ulteriore inasprimento del controllo statunitense sull'Europa. Berlino, Parigi, Roma e altri hanno resistito a lungo alla pressione di Washington, iniziata nel secondo anno di mandato di Trump, per sostenere la decisione degli Stati Uniti di sviluppare una strategia globale di contenimento della Cina. Ma ogni resistenza dei membri della NATO a tale strategia è ora finita. A Madrid, la NATO ha formalmente dichiarato che sarebbe diventata uno strumento globale per il mantenimento del controllo egemonico ("ordine internazionale basato sulle regole"). Lo conferma la presenza, per la prima volta in un vertice della Nato, di capi di governo di Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda. La loro partecipazione rifletteva la posizione dell'amministrazione Biden secondo cui la "sicurezza" dell'Europa e della panregione indo-pacifica sono "inseparabili".

Ci stiamo dirigendo dritti verso la trappola di Tucidide **[1]**, in cui una potenza emergente (la Cina) sfida il predominio di un'egemonia consolidata, e prima del previsto. Il mondo sta affrontando una nuova divisione. Da un lato, ci sarà la NATO e i suoi quattro partner in Asia-Pacifico - circa un ottavo della popolazione mondiale e poco meno della metà della sua economia - e dall'altro ci saranno coloro che rifiutano il suo ordine egemonico - di fatto, il resto dell'umanità. Come il suo predecessore, il Patto di Varsavia, la nuova NATO globale sarà ideologicamente rigida - guidata dall'intera gamma della *wokedom*, ovviamente - e determinata a considerare la non accettazione dei suoi precetti come una sfida alla sicurezza che merita una risposta solida.

L'altra entità sarà eterogenea, senza una leadership formale. Cina, India e Russia saranno gli attori chiave dell'associazione disciolta. Brasile, Indonesia, Egitto, Sud Africa, Iran, Nigeria e forse Argentina e Messico saranno anch'essi tra i membri più importanti del nuovo "concerto", che potremmo descrivere con precisione come BRICS+. La loro dichiarazione di intenti non dichiarata sarà la seguente:

Non siamo necessariamente anti-occidentali o anti-americani, ma non accettiamo le loro regole e l'ordine globale basato su tali regole, e certamente rifiutiamo l'imposizione dei loro bizzarri nuovi valori.

L'edificio globale che ne risulterà sarà instabile e probabilmente scivolerà in una grande guerra. Non possiamo sapere dove e come scoppierà, ma il Mar Cinese Meridionale sembra la polveriera più probabile.

Sarebbe nell'interesse americano che gli Stati Uniti abbandonassero la NATO, lasciassero che l'Europa risolva le sue relazioni con la Russia e che coloro che si sentono intimiditi dall'ascesa della Cina se ne occupino come ritengono opportuno. Ma vedere realizzarsi una tale linea di condotta è tanto probabile quanto sentire Joe Biden costruire una frase coerente.

Nota

[1] Espressione coniata nel 2012 dal politologo statunitense Graham Allison, con riferimento a una frase dello storico e militare ateniese Tucidide, che ipotizzò lo scoppio della guerra del Peloponneso: "Fu l'ascesa di Atene, e la paura che questa instillò a Sparta, a rendere inevitabile la guerra" (*ndc*).